

| IL PRESIDENTE DELLA CAMERA |

Fini: cambiare il sistema di scelta dei parlamentari

Lezione al "Giulio Cesare", giallo sul sì alle riforme non condivise. Poi la smentita

di CLAUDIA TERRACINA

ROMA — Al momento, si parla di riforme proprio nel modo che sia il presidente della Camera, che il Capo dello Stato hanno cercato di scongiurare. A colpi di ipotesi fantasiose e slogan. Del resto, il centrodestra attende l'incontro tra Fini e Berlusconi, previsto in settimana, forse giovedì, per capire in che direzione andare e mettersi quindi seriamente al lavoro. Intanto, per continuare l'analisi delle riforme costituzionali possibili, Gianfranco Fini ieri ha scelto di farsi interrogare dagli studenti del liceo Giulio Cesare a porte chiuse, lontano dai giornalisti, pronti a piegare ogni sua dichiarazione all'attualità del botta e risposta quotidiano. Tuttavia, alcune sue affermazioni sono filtrate e hanno suscitato sconcerto. Soprattutto quando ha affermato che «è opportuno, ma non indispensabile, che una riforma così importante come quella del sistema italiano sia condivisa da un numero il più ampio possibile delle forze politiche». Alla notizia, i cronisti hanno sobbalzato. E il presidente del Senato, Renato Schifani,

ha replicato ricordando che «sono auspicabili riforme costituzionali approvate a larga maggioranza, perché sinonimo di riforme condivise e dunque in grado di evitare il referendum». E Maroni rivela quale sia lo spirito con cui la Lega si prepara alla discussione rivelando di «preferire il metodo del confronto. E confronto e rimango convinto che sia assolutamente indispensabile dialogare con il Pd per evitare che succeda come l'altra volta quando sono state approvate le riforme e poi sono state bocciate dal referendum. Noi le riforme le vogliamo fare, e per questo siamo disposti a dialogare con tutti senza pregiudizi, è la nostra sfida per i prossimi 3 anni. Se non ci riusciamo sarà colpa nostra, colpa della maggioranza -aggiunge- che non è riuscita a creare un clima di dialogo e di confronto con l'opposizione».

Fini, da parte sua, non ha cambiato idea. In sostanza, come ha precisato il portavoce, Fabrizio Alfano, ha semplicemente ripercorso quanto prevede la Costituzione e ha ribadito

di fronte ai liceali del "Giulio Cesare" che sarebbe opportuno cercare un'ampia maggioranza parlamentare sulle riforme, anche se l'articolo 138 della Costituzione prevede che queste si possano fare senza una maggioranza qualificata. Ecco, quindi, la frase "incrinata": «Non si può dire "vergogna" se la maggioranza modifica da sola una parte della Costituzione. Chi lo fa, non può non tenere presente il pericolo che un successivo referendum vanifichi anche quelle parti oggettivamente positive che una riforma non concordata dovesse presentare. In sostanza gettando via il proverbiale bambino con l'acqua sporca».

Il modello da seguire per modificare la Carta è perciò ancora da trovare. Forse, sarà «in salsa italiana», ha ipotizzato il presidente della Camera, ossia andrà adattato alle esigenze del nostro sistema. Ma il cofondatore del Pdl è anche tornato sulla necessità di cambiare la legge elettorale. Il doppio turno è inevitabile, se si adotta il presidenzialismo francese. Ma la sua preoccupazione

principale è «prevedere gli adeguati pesi e contrappesi» per l'eventuale presidenzialismo. Di qui, l'allusione a «un modello italiano». E con i suoi ha piuttosto discusso di come correggere l'attuale sistema di compilazione delle liste elettorali, demandato ai leader di partito.

Che non gli piace, come ha confidato agli studenti romani, spiegando che la nomina dei parlamentari non mette al riparo dal rischio che in Parlamento finiscano persone poco preparate. E, a proposito, ha ripetuto un aneddoto raccontato a Vittorio Occorsio, nipote del giudice assassinato dal terrorismo nero nel 1976: «Un parlamentare su posizioni diverse dalle mie volle metterlo in rilievo dicendo che le nostre opinioni erano agli antilopi, anziché agli antipodi».

C'è molta carne al fuoco, dunque, sulle riforme. E anche i vertici del Pdl sono disorientati e giudicano «più che mai necessario il chiarimento tra Berlusconi e Fini», come sottolinea Mario Valducci. E il finto Briguglio avverte: «Siamo sull'orlo di un precipizio. O si chiariscono, o non vedo grande futuro per il Pdl».

FORSE GIOVEDÌ IL VERTICE

*Maroni:
indispensabile
l'intesa
con il Pd*